

L'ANALISI

Alfredo Reichlin
areichlin@unita.it

Foto di Marco Merlini / LaPresse

Giovani militanti fuori la sede del Pd

Il Pd tra etica e democrazia

La verifica politica fallirà se non sarà anche la ridefinizione della caratura del partito e della sua dirigenza

Io non credo affatto che siamo di fronte alla «Tangentopoli» del Partito Democratico. È evidente la necessità di fare chiarezza sui fatti e di colpire i corrotti, dove sono, senza nessuna indulgenza. Emergerà che la grande maggioranza dei nostri amministratori con il malaffare non c'entrano nulla. E tuttavia questa non è una vicenda che si chiude così: con le condanne e le assoluzioni necessarie. C'è un Paese allo sbando dove non si capisce più chi comanda. Ed è la costruzione del Partito Democratico, la sua stessa ragion d'essere che è investita da una bufera. È questa bufera che mette a nudo le nostre debolezze ma essa nasce da quel grande fenomeno non solo italiano che è la crisi della democrazia moderna.

È davvero finita un'epoca, e il «tutti ladri» non spiega niente. La verità è che insieme con la bolla finanziaria è scoppiato anche un modello politico: quello in cui al liberismo economico corrispondeva un

regime cosiddetto liberale ma in realtà sovrastato dal potere di una oligarchia internazionalizzata che ha reso la democrazia incapace di dare voce non solo agli esclusi ma ai ceti medi, quel vasto ceto stabilizzatore che nel passato si formò all'ombra dell'economia del benessere e del compromesso socialdemocratico. La conseguenza è che il cittadino è stato trasformato in consumatore e si è aperta la strada al populismo. E aggiungerei che l'altra faccia del populismo è questa esaltazione dell'uomo solo al comando e dei partiti personali che ha infettato anche la sinistra. Parto da qui perché mi sembra cruciale avere piena la consapevolezza delle responsabilità del Partito Democratico e dei suoi dirigenti verso la traballante democrazia italiana e il senso del nostro ruolo storico. Non è per caso che si è scatenata un'offensiva così pesante volta a dividerci e a delegittimarci perfino moralmente. Perciò è naturale e nessuno si deve scandalizzare e gridare al complotto se si vuole discutere intorno al modo

di essere del partito. Un partito il cui segretario è certamente legittimato dal voto popolare. E questo è un punto fermo. Ma dove tutto il resto è ancora troppo vago: la formazione di dirigenti che non siano solo cooptati dall'alto o legittimati da primarie che non sempre registrano le capacità politiche reali quelle che derivano dal confronto politico e dal dibattito ideale. Dove la incertezza dei luoghi dell'insediamento sociale e della partecipazione democratica consegna, di fatto, un potere eccessivo ai cosiddetti «cacicchi». Non esiste la Tangentopoli del Partito democratico, ma non si può affermare il primato della politica intesa come visione dell'interesse generale e al tempo stesso accettare una situazione di confusione tale tra pubblico e privato per cui ricchezze, nomine, consulenze, potere, dipendono sempre più dai rapporti tra la società civile e il ceto politico, ridotto a garante della gestione delle risorse pubbliche. Mi guardo bene dal confondere i corrotti con tanti onesti ma è anche così che si spiega l'enorme espansione numerica delle cariche politiche soprattutto periferiche. Si moltiplicano gli affari intorno a nomine, concessioni e privatizzazioni e di conseguenza si forma una società opaca, senza vera mobilità sociale, che penalizza i meriti. Si crea un circolo vizioso: una classe politica modesta produce un mondo cinico di clienti. Il disprezzo nei confronti della politica e della democrazia aumenta e tutto questo crea il brodo di cultura della destra.

Mi è capitato di rileggere la relazione di Pietro Scoppola d'Orvieto, il suo appello a non dimenticare che la democrazia per essere vitale ha bisogno della «passione egualitaria». Occorre affrontare - egli diceva - la nuova povertà e contemporaneamente quella «sorta di vuoto etico che è quello della cultura consumistica diffusa ormai dominante nel nostro paese». Il che ci spinge a ricercare un nuovo modello di sviluppo ed anche un nuovo Welfare compatibili con la tutela dell'ambiente e della solidarietà sociale e a porci in termini nuovi la ricerca sul destino dell'uomo». Chiacchiere? Illusioni? Io non lo credo affatto. La verifica politica verso cui stiamo andando fallirà se non sarà anche una ridefinizione della caratura etico politica del partito e della sua dirigenza. Del resto che realismo politico avrebbe una classe dirigente la quale non capisse che il compito del riformismo è collocarsi a livello di quella che è la grande ingiustizia

ma anche la grande contraddizione del nostro tempo: da un lato la potenza dell'economia che si mangia il potere della politica in quanto libertà uguale a interesse generale, ma dall'altro il fatto che la società non può essere ridotta a società di mercato senza creare problemi insolubili di governabilità ed effetti catastrofici anche morali di perdita di identità. E che quindi su questo terreno ha deciso di collocare il nuovo partito liberando forze, mobilitando interessi, mondi, bisogni, movimenti reali ben oltre i vecchi confini della sinistra. Altrimenti ci condanniamo ad essere irrilevanti. Io invece continuo a vedere un grande spazio davanti a noi. Ma si vince o si perde se si riesce o meno a impedire che la

La doppia bolla
Con la bolla finanziaria è scoppiato anche un modello politico

La galassia in ombra
È enorme l'espansione di cariche politiche soprattutto periferiche

grande trasformazione in corso si avviti in una spirale di nuove ingiustizie e soprattutto in un impoverimento complessivo delle relazioni sociali, e quindi della democrazia. La risposta politica sarà pur sempre nella scelta delle concrete strategie. Ma nessuna risposta politica potrà funzionare se non partirà dalla ricostruzione dell'identità collettive. Coraggio, amici e compagni. Non si tratta di rifare i partiti di prima ma di creare luoghi all'interno dei quali sia possibile mettere gli uomini in relazione tra loro, vincere l'esclusione, motivare la militanza e organizzare forme di mobilitazione sociale, dare senso e gambe ai progetti. Si tratta dopotutto di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi la cui novità consiste proprio nel rimettere in gioco ben altro che i governi: l'evoluzione stessa della società umana e il suo destino. Si tratta quindi non solo di mettere i ladri in galera ma di ridefinire i principi etici in base ai quali stare insieme e le nuove responsabilità verso la comunità. Se non su queste, su quali altri basi pensiamo di rilanciare il Partito Democratico e di parlare a una nuova Italia? ❖